

RAVENNA, TEATRO RASI_DAL 4 AL 14 MAGGIO CON LA PLURIPREMIATA ATTRICE ERMANNA MONTANARI

"L'Avaro" di Martinelli

di Elisa Bianchini

Abbiamo incontrato il regista Marco Martinelli alla vigilia dell'allestimento del suo "Avaro" di Molière, versione integrale dalla traduzione di Cesare Garboli.

Un testo, quello de "L'Avaro" che mantiene ancora oggi tutta la sua attualità.

"Mettiamo in scena "L'Avaro" di Molière come se fosse un testo scritto oggi. In realtà è un testo scritto oggi: non ha nessuna polvere addosso, non ha i quattro secoli che ci separano da lui. E' una radiografia dell'oggi, della nostra avarizia, del nostro essere chiusi nelle casette come Arpagone, i suoi figli e i suoi servi. Con la paura di essere rapinati, derubati e che qualcuno ci tolga il nostro. In questo senso, Molière è più che nostro contemporaneo".

Quella di questo Avaro è un'avarizia in senso lato, un'avarizia di tutto...

"Sì, il denaro è un fantasma. In realtà abbiamo paura di perdere noi stessi attraverso la metafora dell'essere derubati: temiamo veramente che qualcuno ci rapini di quello che siamo. E questa grande paura, però, è l'inizio della fine, è l'incapacità di stare in relazione



vitale con gli altri, col mondo, con la realtà".

La tua scelta è stata di fare un Arpagone al femminile.

"In realtà, più che un Arpagone al femminile è Ermanna. Io credo che a teatro ogni ruolo possa essere interpretato da un uomo o da una donna: non c'è una coincidenza col biologico. E questo dalle origini stesse del teatro, quando in Grecia c'erano solo uomini, che mettevano in scena

Antigone, Fedra, Medea... Il teatro va aldilà del bios, dell'età, del sesso, di quella che è la nostra carne: è un grande travestimento, una grande maschera e questo straniamento può servire a farci leggere meglio la realtà. Arpagone viene impugnato da Ermanna come un burattino.

Ermanna ha un microfono in mano che è una sorta di scettro del potere, di fallo, la voce del padrone con cui questo Arpagone

mette tutti in riga. Sembra spiazzante, sorprendente, commovente vedere come Ermanna, col suo corpo esile e con la sua voce – invece – potente e altisonante trasformi questa casetta, la casa di Arpagone, in una sorta di campo di concentramento. Un luogo di schiavi in cui gli altri personaggi sono ridotti a delle larve che subiscono questo potere".

Un personaggio che in qualche modo diviene più 'assoluto', astratto dal suo essere uomo o donna.

"Sì, questo ce lo ha fatto leggere in un'altra maniera. Non è il vecchio di tante rappresentazioni dell'Avaro, macchietta di se stesso: qui è una donna di grande energia. Il suo potere diviene veramente qualcosa che soffoca, che toglie il respiro a tutti gli altri.

Credo che questo ci possa far scoprire delle dimensioni nuove del testo, di questo capolavoro di Molière che Goethe definiva "ad alto grado tragico", una delle grandi 'non-tragedie' di Molière. Molière che per tutta la vita avrebbe voluto essere un grande autore tragico, non ci è mai riuscito...eppure con le sue commedie intinge la penna nella condizione umana la più disperata".